Dichiarazioni di Stevenson all'O.N.U.

Accordo per le ispezioni della Croce Rossa sulle navi sovietiche

Gli USA chiedono però di controllare direttamente i mercantili in partenza da Cuba con i missili

NEW YORK, 7.

Un accordo di massima per la ispezione delle navi sovietiche o noleggiate dalla URSS sulle rotte cubane è stato raggiunto oggi nell'ambito delle Nazioni Unite. Lo annuncio ufficiale è stato dato da Stevenson, rappresentante statunitense alle Nazioni Unite, nella tarda serata. Egli ha dichiarato che «è stato concordato il principio secondo il quale le navi sovietiche dirette a Cuba saranno ispezionate dalla Croce Rossa internazionale». «La Croce Rossa, però — ha aggiunto Stevenson — non avrà niente a che fare con le navi dell'URSS provenienti dai porti cubani». Il controllo su questi mercantili intenderebbero esercitarlo direttamente gli Stati Uniti.

Poco dopo l'annuncio di Stevenson, infatti, il dipartimento americano della difesa ha diffuso una dichiarazione — letta dal portavoce Arthur Sylvester — che afferma: «L'Unione Sovietica riferisce che le navi sovietiche stanno partendo da Cuba con missili a bordo. Sono in corso trattative con i rappresentanti sovietici perchè tali navi vengano controllate dalla marina militare americana e perchè siano contati i missili portati via da Cuba».

Su questa richiesta USA di controllare direttamente i mercantili sovietici, non si è avuto finora alcun commento sovietico. L'URSS in precedenza aveva già fatto sapere che i governi di Mosca e dell'Avana hanno acconsentito a che sia le navi dirette a Cuba sia quelle in partenza dall'isola caraibica vengano ispezionate dalla Croce Rossa internazionale. In un dispaccio diffuso stasera a New York, e ritrasmesso successivamente da Mosca, si dichiara che «la Croce Rossa può ormai disporsi a procedere a questi controlli». «Le rampe di lancio e i potenti missili — dice la *Tass* — sono già stati smantellati e l'URSS ha già cominciato a caricare tutto il materiale sulle navi».

In un altro dispaccio diffuso a New York dalla *Tass* nella stessa serata di oggi si afferma che secondo voci raccolte negli ambienti dell'ONU, il segretario generale *ad interim* U Thant avrebbe proposto la costituzione di posti di controllo nei Caraibi e negli Stati Uniti allo scopo di garantire Cuba contro il pericolo di aggressioni. Gli Stati Uniti avrebbero tuttavia riservato alla proposta una netta ostilità, e ciò nonostante il fatto che gli stessi Stati Uniti siano costretti ad ammettere ufficialmente il pieno rispetto degli impegni per Cuba da parte della Unione Sovietica.

I vari aspetti tuttora da risolvere in merito alla crisi cubana vengono ancora discussi da URSS e Stati Uniti. Ieri sera il vice ministro degli esteri sovietico Kuznetsov ha avuto un colloquio durato oltre cinque ore e mezzo con il rappresentante americano all'ONU, Stevenson. Il colloquio si è svolto in una buona atmosfera, è stato «utile», ma — ha fatto capire Stevenson — non ha ancora portato ad un accordo.

Oggi Kuznetsov ha avuto un colloquio anche con Dean, rappresentante USA ai colloqui del disarmo. Si pensa che argomento dell'incontro sia stato la ripresa delle conversazioni ginevrine.

Il conflitto cino-indiano apre la via alla reazione

Destituito il ministro Krishna Menon

Dirigenti comunisti arrestati a Calcutta

NUOVA DELHI, 7

Nuovi e gravi avvenimenti sono giunti oggi a confermare i timori, diffusi nell'opinione pubblica democratica indiana e internazionale, per le conseguenze che il conflitto alla frontiera con la Cina è destinato ad avere nella vita politica indiana, nel senso di un rafforzamento dei gruppi reazionari, filo-imperialisti e anticomunisti e di un deterioramento della politica di riforme e di neutralità positiva.

Oggi, a Nuova Delhi, si è appreso infatti che Krishna Menon — una delle figure più rappresentative della sinistra del Partito del Congresso e, come tale, bersaglio da anni di una massiccia campagna organizzata dagli Stati Uniti e dalla reazione interna indiana — è stato estromesso dal governo, dopo una drammatica riunione dell'esecutivo parlamentare del partito. Fino alla scorsa settimana Menon era ministro della difesa. Successivamente, sotto il fuoco di fila degli attacchi della destra era stato allontanato da quel ministero, la cui direzione era stata assunta da Nehru, e trasferito a quello della produzione bellica.

A quanto si è appreso, lo allontanamento di Menon da ogni incarico è stato sollecitato da quattordici dei diciotto deputati che formano l'esecutivo parlamentare. Alla riunione odierna, che è durata un'ora e un quarto, Nehru ha letto una lettera dello stesso Menon, in data 30 ottobre, contenente l'offerta di lasciare ogni incarico. Il primo ministro ha inoltre riferito, in termini che non vengono resi noti, sulla situazione alla frontiera. La maggioranza ha quindi preso posizione a favore di un'accettazione delle dimissioni, lasciando formalmente a Nehru la decisione definitiva, che è stata quella già riferita. Menon non era presente. In serata, egli è intervenuto ad un ricevimento all'ambasciata sovietica, dove il suo allontanamento è stato accolto con rammarico.

A sua volta, Nehru ha dichiarato: «Personalmente, ritengo che Menon abbia fatto un buon lavoro. Ma non era possibile risolvere questa disputa, che nuoce allo sforzo bellico, senza il suo allontanamento».

Contemporaneamente, a Calcutta, veniva annunciato che la polizia ha tratto in arresto numerosi dirigenti del Partito comunista indiano.

Come è noto, il Consiglio nazionale del PC indiano si è pronunciato nei giorni scorsi a maggioranza contro lo atteggiamento cinese. Ma il clima di esasperazione nazionalistica creato dalla campagna delle destre ha fornito un ambiente favorevole all'aperta persecuzione del movimento popolare.

Notizie vaghe e per la maggior parte incontrollabili provengono dalla frontiera, verso la quale continuano ad affluire uomini e mezzi. Fonti governative affermano che le truppe cinesi starebbero «rafforzando le loro posizioni» presso Walong nella valle del fiume Luhit e presso Chushul (nel Ladakh), circa 1.400 chilometri più a nord-orest, e cioè ai due estremi della zona contesa.

Dal canto suo, l'agenzia Nuova Cina ha reso noto oggi il testo della lettera indirizzata dal primo ministro cinese, Ciu En-lai, al primo ministro indiano, Nehru, lettera che propone negoziati sulla base del ritiro delle opposte forze 20 chilometri al di qua e al di là di una «linea di disimpegno». Questa linea, scrive Ciu En-lai, coincide in parte con la così detta «linea Mac Mahon», considerata dagli indiani come la frontiera definitiva (mentre i cinesi affermano che essa comporta un'indebita appropriazione di territorio della Repubblica popolare), e altrove si discosta, con vantaggio degli indiani, dalla «frontiera tradizionale» da tempo rivendicata dalla Cina e raggiunta dalle forze di quest'ultimo paese. I cinesi, in altri termini, si dicono disposti a considerare un arretramento rispetto alle posizioni occupate negli ultimi giorni.

Per il 45° della Rivoluzione

Calorosi messaggi fra URSS e Cuba

Rodriguez e Alexeiev riaffermano la richiesta dell'evacuazione della base USA di Guantanamo

L'AVANA — Dorticos e Mikoian dopo i colloqui di ieri. (Telefoto AP «l'Unità»)

L'AVANA, 7

In un messaggio fatto pervenire a Mikoian, perché questi lo trasmettesse a Fidel Castro e agli altri dirigenti della Rivoluzione cubana, il Comitato centrale del PCUS afferma: «Mosca e L'Avana, l'Unione Sovietica e Cuba sono per sempre unite nella lotta per assicurare la vittoria della rivoluzione contro ogni assalto dell'imperialismo e per il trionfo dei grandi ideali rivoluzionari del marxismo-leninismo».

Da parte sua, il governo cubano ha inviato un messaggio augurale al governo ed al popolo dell'URSS in occasione del 45.mo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il messaggio ribadisce «la fede del governo e del popolo di Cuba nel marxismo-leninismo» e «l'incrollabile amicizia sovietico-cubana».

Nella giornata di oggi, nella capitale cubana sono frattanto proseguiti i colloqui Cuba-URSS. Ieri sera l'ambasciatore sovietico a Cuba Alexander Alexeiev e il presidente dell'istituto per la riforma agraria di Cuba, Rafael Rodriguez, i quali hanno partecipato ai colloqui fra il vice primo ministro sovietico Mikoian e Fidel Castro, hanno ribadito che gli Stati Uniti devono abbandonare la loro base navale di Guantanamo.

Alexeiev e Rodriguez hanno riconfermato questa presa di posizione sovietico-cubana durante un programma televisivo col quale ieri sera si sono iniziate le celebrazioni cubane per il 45.mo anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Entrambi hanno ribadito le richieste formulate da Fidel Castro il 28 ottobre dopo che l'URSS aveva annunciato la decisione di ritirare i suoi missili da Cuba. Fra le richieste figura lo sgombero da parte degli americani della base di Guantanamo. Alexeiev ha detto che l'Unione Sovietica appoggia decisamente le cinque condizioni poste da Fidel Castro, essendo convinta che esse «garantirebbero la sicurezza e la sovranità del paese».

Nella serata di ieri il primo vicepresidente del consiglio sovietico Anastas Mikoian è stato ospite al palazzo presidenziale dell'Avana del presidente cubano Dorticos. All'incontro erano presenti anche il ministro dell'economia Ernesto «Che» Guevara e Carlos Rafael Rodriguez, direttore dell'istituto nazionale di riforma agraria. Lo incontro si è svolto in un'atmosfera amichevole e cordiale.

DALLA PRIMA PAGINA

Mosca

se tutti i paesi fossero comunisti e non ci fosse più capitalismo, non ci sarebbe bisogno di compromessi. E non ci sarebbe bisogno di quei missili che avete visto questa mattina sulla Piazza Rossa, ognuno dei quali costa milioni che potrebbero andare ad aumentare il benessere dei popoli».

Prendendo un tono estremamente grave, Krusciov prosegue: «Una settimana fa, siamo stati alla vigilia della guerra atomica. Da una parte e dall'altra tutti erano pronti per la guerra. Anche adesso il pericolo non è del tutto scomparso e noi ci teniamo pronti, perché lo dobbiamo. Ma, nel corso di questa crisi, abbiamo dato una grande prova di forza di volontà. Noi siamo andati al compromesso, ma eravamo molto vicini alla catastrofe. Io penso che ciò debba insegnarci parecchie cose. Oggi, come ieri, dobbiamo continuare a dar prova di comprensione; dobbiamo pensare e ragionare evitando quei passi che ci riporterebbero alla tensione e alla guerra».

«Ho letto sulla stampa della Germania occidentale che Adenauer si è rallegrato del fatto che noi abbiamo ritirato i missili da Cuba. Il cancelliere Adenauer pensa che l'Unione Sovietica è stata piegata perché gli Stati Uniti hanno fatto una politica dura. Adenauer pensa che questa è la politica che bisogna fare con noi. Ma la durezza non è una qualità. Anche l'acciaio migliore viene perforato. La qualità vera, la forza di un paese non è nella durezza ma nella ragione».

Krusciov poi annuncia: «I missili che noi avevamo dato a Cuba per permetterle di difendersi sono già sulla strada di ritorno. Erano là a scopo difensivo. Noi abbiamo ridotto alle promesse di Kennedy e li abbiamo tolti. Adesso vogliamo sperare che Kennedy manterrà la sua promessa con onore. Un presidente degli Stati Uniti non può mancare alla parola data. Noi abbiamo detto ai nostri amici cubani che credevamo a Kennedy. I cubani ci hanno risposto: "Noi non ci crediamo". "Bene — abbiamo detto noi — se non ci credete è la guerra"».

Così stanno le cose. «Si doveva credere a quelle promesse; se ora il presidente Kennedy non le manterrà, se Cuba non sarà garantita, sarebbe l'ultima volta che noi possiamo far fiducia a Kennedy, e la situazione internazionale ricadrebbe, ad un tratto, all'indietro, al punto di partenza, con tutte le conseguenze gravi che ciò può significare».

Rivolgendosi direttamente agli ambasciatori occidentali, Krusciov prosegue: «Da voi, in Occidente, sembra che il problema più grosso sia di sapere chi ha vinto e chi ha perso in questa crisi. Signori, ha vinto la ragione, ha vinto l'umanità. Se non vinceva la ragione, questo ricevimento oggi non avrebbe avuto luogo e non ci sarebbero più stati ricevimenti nemmeno negli Stati Uniti. La ragione deve trionfare sempre; deve trionfare il rispetto reciproco, il principio della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati. Bisogna regolare i conflitti con la ragione, altrimenti può accadere che si ripeta una situazione di crisi, e non è detto che un'altra volta si ritrovino le condizioni per fermare le cose al tempo giusto».

Gli americani hanno gridato allo scandalo per le armi sovietiche a Cuba. Per la prima volta, essi hanno sentito l'«odore» sgradevole dell'accerchiamento; che cosa dovrebbe fare allora la Unione Sovietica con tutte le basi che ha attorno? Ma l'URSS, oramai, è abituata a questo; è accerchiata da 45 anni.

«Che la piccola Cuba possa vivere! — ha esclamato Krusciov a questo punto — la piccola ed eroica Cuba! Pensate: sei milioni di abitanti ed ecco che il gigante americano si mette a gridare che Cuba la minaccia. E noi, allora, cosa dovremmo dire? Noi invece viviamo, cantiamo ed anche balliamo. Propongo dunque di bere alla salute di tutti i popoli, del popolo americano e del suo governo. Qui c'è il nuovo ambasciatore, signor Kohler: ci si può amare o non amare, è questione di gusti: ma vivere bisogna, e bisogna vivere in pace. Perciò, brindiamo alla pace, all'amicizia dei popoli».

Dopo le congratulazioni degli ambasciatori, Krusciov si è avvicinato al nostro tavolo di giornalisti. Anche questa è una tradizione di ogni anno. Abbiamo toccato il nostro bicchiere col suo e sono cominciate le domande:

GIORNALISTI: Che cosa fa Mikoian a Cuba?

KRUSCIOV: Mikoian è a Cuba per svolgere un lavoro di pace. Cuba ha bisogno di pace.

GIORNALISTI: Ora che la situazione è più chiara, siete sempre favorevole al vertice?

KRUSCIOV: Ma io non ho mai parlato di vertice.

GIORNALISTI: Ne avete parlato nella vostra lettera a lord Russell.

KRUSCIOV: Sì, ma allora si trattava di pace o di guerra, ed in questa alternativa il vertice era utile. Ora che questa alternativa non si pone, penso che le cose possano risolversi attraverso i normali canali diplomatici e le altre azioni in corso.

GIORNALISTI: Credete che si possa giungere all'accordo nucleare?

KRUSCIOV: Sì, il momento mi sembra favorevole. Le posizioni nostre e degli Stati Uniti sono molto vicine.

GIORNALISTI: Tempo fa era corsa voce che sareste andato all'ONU. Ci andrete?

KRUSCIOV: Anch'io ho sentito di queste voci.

GIORNALISTI: Com'è la situazione attuale di Berlino ovest?

KRUSCIOV: Essa presenta aspetti difficili. Berlino non è Cuba e può creare serie difficoltà. Bisogna risolvere questo problema. Noi non vogliamo Berlino ovest; vogliamo pace, e un trattato di pace.

GIORNALISTI: Quando lo firmerete?

KRUSCIOV: Per vedere nascere un bambino bisogna aspettare il parto. Aspettate dunque che il bambino nasca. Il problema non è la data; noi aspettiamo da tanto tempo. Non vi sembra?

Cuba, che è stata al centro dei brindisi e del discorso di Krusciov, era già ricorsa nella manifestazione del mattino; l'inno di Cuba, la «Marcia del 26 luglio», ha accompagnato quest'anno, assieme alle arie militari ed alle canzoni della tradizione rivoluzionaria, la parata del 7 Novembre sulla Piazza Rossa. Forse è la prima volta che un inno di un altro paese entra nella cornice di questa manifestazione, mescolandosi alle note famose ed eroiche della «Varsavianka», dei «Soldati in marcia» della «Marcia di Glinka». Il particolare non è sfuggito agli osservatori stranieri.

Questo 7 novembre d'altra parte ha visto una partecipazione di folla forse superiore agli anni precedenti, se ciò è possibile. Una folla distesa, sicura, che per tre ore è passata sul selciato lucido della Piazza Rossa nell'assordante frastuono di orchestrine improvvisate, di canzoni e di *slogans* ritmati sotto un incredibile sole primaverile.

Anche il discorso del ministro della Difesa, Malinovski, contenuto nei dieci minuti previsti dal programma, ha confermato la linea generale della politica estera sovietica: coesistenza pacifica, amicizia e solidarietà con Cuba, soluzione di tutte le controversie attraverso la via delle trattative, difesa della pace contro ogni provocazione.

Alle 10.30 è cominciata la parata militare aperta dai reparti appiedati (scuole militari, fanti, marinai, guardie di frontiera e avieri) e seguita immediatamente dalle forze motorizzate, corazzate e missilistiche. Abbiamo contato oggi tredici tipi differenti di missili, dalle piccole «Katiusce» montate per sei su ogni traino, agli enormi missili, forse intercontinentali, lunghi una ventina di metri.

Ci sono i missili tattici terra-terra, i missili terra-aria di intercettazione aerea, i razzi medi tattici con una enorme testata argentea nelle gabbie metalliche, i razzi di grosso calibro mimetizzati in colossali guaine metalliche simili ai cilindri utilizzati per il trasporto dei carburanti.

I razzi nuovi appartengono alla marina: e anche questa è una novità. Sfilano, infatti, trainati da camionette su cui stanno i serventi, sei marinai per ogni trasporto. Sono razzi grossi e tozzi, apparentemente a due stadi, con qualcosa di «non finito» in coda. Ciò fa pensare che si tratti o di razzi a cui è stato tolto lo stadio di base o di razzi per sommergibili. Lo *speaker* della radio li definisce «strategici».

La parata militare, come sempre, termina con gli enormi, paurosi razzi «intercontinentali»; ma infine ecco entrare sulla Piazza Rossa due simboli che racchiudono il tema centrale di questa celebrazione: un grande modello rosso dell'incrociatore «Aurora» seguito dalle sagome argentee delle quattro «Vostok». E dietro vengono milioni di uomini a dar vita alla manifestazione popolare che continuerà, senza interruzione, fino alle 2 del pomeriggio.

Kennedy

tici conservatori continuerà a dominare la situazione. In altre parole, i repubblicani sostengono oggi che, pur non essendo riusciti a guadagnare i seggi che sarebbero necessari per avere il controllo della Camera, hanno comunque rafforzato la loro posizione, in modo tale da condizionare ulteriormente la politica di Kennedy.

Il quadro si presenta non molto diverso per quel che riguarda la scelta dei 39 governatori il cui mandato era scaduto. Anche qui il conto aritmetico è favorevole ai democratici. E' vero che la scomparsa dalla scena politica del vecchio avversario di Kennedy, l'ex vice presidente repubblicano Nixon, clamorosamente battuto dal democratico Brown per il governatorato della California, è abbastanza sintomatica, tenuto conto soprattutto del suo esasperato oltranzismo e dei suoi solidi legami con la malavita. Ma non meno significativa è la vittoria di quelli che potrebbero essere domani i diretti concorrenti del presidente alla massima carica dell'Unione: Nelson Rockefeller, confermato governatore repubblicano dello Stato di New York, e George Romney, che ha strappato ai democratici lo Stato del Michigam.

Si aggiunga che, se i democratici hanno conquistato gli Stati del New Hampshire, del Messico, dello Iowa, del Vermont e del Massachusetts, i repubblicani hanno strappato ai democratici i grandi Stati-chiave industriali dell'Oklahoma, dell'Ohio, del Michigan, della Pennsylvania. Romney, il grande industriale, già direttore della General Motors, *deve buona parte del suo successo alle nuove concezioni sulle relazioni che dovrebbero correre tra «mondo degli affari» e «mondo sindacale». Egli sostiene cioè che il partito repubblicano che controlla il mondo degli affari sarebbe disposto a concessioni qualora il sindacato togliesse il suo appoggio al partito democratico e facesse «meno politica» e «più economia».*

Un tratto comune identifica inoltre questi nuovi governatori repubblicani negli Stati-chiave: sono tutti a favore di più saldi poteri per il loro Stato e ostili alla centralizzazione federale incoraggiata dai democratici e dallo stesso presidente Kennedy.

Ultimo elemento, e non meno fondamentale, preso in considerazione da tutti gli osservatori politici, è quello che riguarda l'influenza che può avere avuto sulle elezioni la recente crisi cubana e l'atteggiamento oltranzista del presidente. Non v'è dubbio che i democratici si erano accinti a questo colpo di forza, che ha rischiato di far precipitare il mondo in una guerra atomica, con il proposito di ottenerne un vantaggio sui repubblicani, da tempo su quelle stesse posizioni.

rassegna internazionale

Le elezioni negli Stati Uniti

E' la prima volta che il partito al potere non perde voti alle elezioni di «medio termine». In tal senso, la votazione di martedì è stata favorevole al Partito democratico. Ma questo è il solo elemento di successo per l'attuale presidente degli Stati Uniti, ottenuto sul filo della più impressionante ondata di repubblicismo che abbia percorso l'America negli ultimi vent'anni. La sconfitta di Nixon nella elezione a governatore della California ha anch'essa un certo valore orientativo, più per il Partito repubblicano, forse, che per il Partito democratico. La scomparsa dalla scena politica dell'ex avversario dell'attuale presidente sta ad indicare, infatti, che alle prossime elezioni potrebbe avversario del giovane miliardario di Boston sarà probabilmente il miliardario newyorkese Nelson Rockefeller, riconfermato nella carica di governatore di New York. L'ultimo dei Kennedy, inoltre, è stato eletto governatore del Massachussetts, e questo non mancherà di alimentare la fiamma di malignità in voga sul carattere «familiare» del potere in America.

E' certo, comunque, e ciò va sottolineato in tutti i commenti sul risultato del voto, che i guadagni ottenuti dal Partito democratico sono stati assai inferiori alle speranze nutrite dall'attuale presidente. Non c'è nessuna difficoltà a riconoscerlo, soprattutto se si tiene conto del fatto che il margine dei voti con il quale il candidato del Partito democratico è stato eletto alla presidenza è stato estremamente scarso.

La situazione parlamentare sulla quale il capo della Casa Bianca si troverà ad agire nel corso della prossima sessione del Congresso non sarà, insomma, molto diversa da quella che ha caratterizzato la precedente, che si è chiusa con un bilancio assai modesto rispetto alle fumose ambizioni della «nuova frontiera». Sul piano della politica estera, la sessione precedente si è caratterizzata sostanzialmente con l'approvazione del *Trade Expansion Act* — diretto a mettere l'America in grado di fronteggiare il Mercato comune — e con quella delle due mozioni su Cuba e su Berlino che autorizzavano praticamente il presidente a ricorrere all'uso della forza per «sventare ogni minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti».

Sul piano della politica interna, d'altra parte, il bilancio non è in alcun modo più brillante. Il progetto di legge per l'assistenza sanitaria alle persone anziane — provvedimento assai modesto per un paese come l'America — è stato inesorabilmente bocciato nonostante la maggioranza democratica. Si dice che il presidente ne abbia sofferto. Sta di fatto, però, che non ha tentato di tornare alla carica per farlo approvare sotto una forma nuova. Bocciata è stata la legge sulla creazione di un nuovo Dipartimento federale, quello per gli «Affari urbani», che avrebbe dovuto occuparsi di una sistemazione organica del grosso problema delle masse urbane. Anche qui, la «nuova frontiera» si è arenata nelle sabbie mobili della vecchia America del monopolio fondiario. Nessun passo avanti, infine, ha fatto il problema della istruzione, essendo state respinte le proposte presidenziali per la concessione di aiuti federali alle scuole.

Per quanto riguarda, poi, l'azione che concerne più direttamente le prerogative presidenziali, tre avvenimenti hanno caratterizzato il periodo che si è chiuso con le elezioni di martedì: l'invasione fallita di Cuba, l'incontro di Vienna con Krusciov e la recente minaccia di scatenare la guerra nucleare.

Avremo un'America migliore in conseguenza dei risultati di queste «elezioni a medio termine»? C'è chi assicura di sì. Ma si tratta di gente evidentemente dotata di facoltà medianiche che noi, purtroppo, non possediamo.

a. j.

Decisiva la posta gioco nelle elezioni

De Gaulle: «liquidare i partiti»

PARIGI, 7

Il generale De Gaulle ha parlato stasera alla radio e alla televisione per invitare i francesi (che domenica 18 novembre si recheranno alle urne per eleggere l'assemblea nazionale) a non neutralizzare, con la scelta che effettueranno, il risultato del referendum istituzionale del 28 ottobre. Il tono di De Gaulle è stato questa volta particolarmente aspro, insolente e talora quasi volgare. Sembra che il generale ha deciso di sferrare l'affondo contro i partiti tradizionali.

Dopo aver ricordato ai francesi la necessità di «eleggere un nuovo Parlamento una forte maggioranza di uomini fedeli al movimento politico». De Gaulle ha sostenuto che il far decidere i partiti di ieri con la Francia e con la Repubblica di oggi è «semplicemente ridicolo». De Gaulle ha quindi polemicamente ribadito come l'elettorato francese nel referendum abbia voluto concedergli una grande maggioranza perché egli se ne serva per il rinnovamento politico». Tale maggioranza, secondo De Gaulle, deve consolidarsi, allargarsi e trasformarsi stabilizzarsi in Parlamento, se si vuole che la democrazia sopravviva.

Queste affermazioni portano a ritenere che se da un lato invito a votare per l'UNR, il solo partito dei «sì», non è un mistero vago, tuttavia De Gaulle non tronca il discorso con le altre forze politiche quando esse si apprestino domani in Parlamento a ricomporre attorno quella maggioranza stabile che non sarà certo il solo partito (l'UNR) ad assicurargli. De Gaulle, partendo dalla orgogliosa e quasi parossistica esaltazione del successo del 28 ottobre, ha ritenuto di dire in questa occasione «tutti i partiti siano stati rinnegati dal popolo francese» ed è giunto alla sprezzante conclusione che con il referendum è stata condannata la confusione politica del passato, e spetta ora agli elettori confermare il loro appoggio all'attuale regime politico eleggendo un parlamento che continui il compito della ricostruzione nazionale».

Ma quale «ricostruzione» è possibile se De Gaulle non sarà in grado di assicurarsi domani nel Parlamento una maggioranza omogenea? E' qui che il discorso di oggi, malgrado la parossistica violenza del tono, rivela nella sostanza politica, una certa predisposizione del generale ad accettare la collaborazione di quelle forze la cui sopravvivenza egli vede possibile soltanto a patto di una loro sottomissione a quello stesso disegno politico generale che è destinato a svuotarle totalmente di contenuto democratico.

Dalla complessità e dalla difficoltà estrema della manovra di De Gaulle si capisce come la situazione in Francia non soltanto non sia chiarificata dopo il referendum ma aperta a aspri sussulti e a nuovi imprevedibili sviluppi.

Un elemento ulteriore nella accesa polemica è stato portato dalle decisioni del consiglio costituzionale di respingere il ricorso di Monnerville che chiedeva la invalidazione del referendum del 28 ottobre con la motivazione che il consiglio costituzionale medesimo se può sentirsi idoneo a stabilire la costituzionalità di una legge votata nel Parlamento, non può esserlo nei casi di una legge approvata per referendum, essendo in tal senso la volontà del popolo sovrana.

Si noti che nel corso della discussione uomini come Vincent Auriol e Coty, i quali avevano deciso di riprendere in questa occasione il loro posto tra gli «11 seggi del consiglio», hanno preso aperta posizione a favore della invalidazione del referendum. Ma il consiglio ha indietreggiato e ha rifiutato di assumersi una responsabilità che, più che giuridica, appare politica. «Con questa decisione — ha detto Monnerville — il consiglio costituzionale si è suicidato».

Grave malumore e aperte critiche si levano da tutta la stampa e dallo schieramento politico che ha condotto la campagna per il «no».

Kadar a Mosca

MOSCA, 7.

Il segretario del partito operaio socialista ungherese, Janos Kadar, è giunto stasera a Mosca per un colloquio col primo ministro sovietico Krusciov.

Come è noto, Krusciov ha già ricevuto, negli ultimi dieci giorni, i segretari dei partiti comunisti della Cecoslovacchia, della Germania democratica, della Bulgaria e della Polonia.

Vientiane

Difficoltà nel Laos

Suvanna Fuma minaccia di dimettersi

VIENTIANE, 7.

Il principe Souvanna Fuma, primo ministro del Laos, ha dichiarato che «i firmatari degli accordi di Zurigo e della Piana delle Giare non hanno mantenuto le loro promesse». Egli ha aggiunto: «Malgrado i miei sforzi, incontro grandissime difficoltà da entrambe le parti perché ognuno rimane sulle proprie posizioni».

Dopo aver detto che nel Laos la cessazione del fuoco non è effettiva al cento per cento e che non sono stati compiuti progressi verso l'unificazione civile e militare del paese il principe ha dichiarato che se non riuscirà a risolvere il problema laotiano avrà «il dovere di dimettersi».

Souvanna Fuma ha precisato di aver comunicato tale sua intenzione al re del Laos durante l'ultimo Consiglio dei ministri e che attende l'arrivo del principe Souvannavong a Vientiane per stabilire eventualmente la data delle dimissioni.

Vietata una conferenza stampa del PC algerino

ALGERI, 7.

Il governo ha vietato al Partito comunista di tenere la conferenza stampa che era stata annunciata per domani pomeriggio ed alla quale i giornalisti erano stati invitati con lettere personali. Alla conferenza stampa avrebbe dovuto prendere la parola il segretario generale del Partito comunista algerino, Bacir Hadj Ali, il quale avrebbe dovuto leggere una dichiarazione in risposta alle accuse che la settimana scorsa il premier Ben Bella aveva rivolto al partito.

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR
Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352, 4950353, 4950355, 4951251, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255. ABBONAMENTI UNITA (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 4.500, semestr. 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; 6 mesi 2.400; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500 RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200, Domenicale L. 250. Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150+100, Domenicale L. 150+300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19